

L'intervista

Fabio Storchi. Il presidente di **Fedemeccanica** contesta la riforma delle relazioni industriali che sta per essere presentata dai sindacati

“Salario minimo di garanzia polizze sanitarie e welfare ma no al piano Cgil-Cisl-Uil”

ROBERTO MANIA

ROMA. Un salario minimo di garanzia, più previdenza complementare, una polizza sanitaria estesa ai nuclei familiari e diritto alla formazione. Insomma incrementi salariali ridotti ai minimi termini e solo per una piccola quota di lavoratori. Questo è il compito che la **Fedemeccanica** propone di affidare al contratto nazionale spostando tutto il peso degli aumenti salariali a livello aziendale. Una posizione difficilmente conciliabile con il documento sulle relazioni industriali che Cgil, Cisl e Uil si apprestano ad approvare formalmente dopodomani. **Fabio Storchi** è il presidente della **Fedemeccanica** (12 mila imprese con circa 900 mila addetti), impegnato in una difficile trattativa per il rinnovo del contratto della categoria. «Gli obiettivi che i sindacati si prefiggono, rilancio della competitività delle imprese e creazione delle condizioni per lo sviluppo, sono condivisibili. Gli strumenti che mettono in campo, però, si muovono in direzione opposta».

Quali sono gli strumenti che non apprezzate?

«Sicuramente non condividiamo l'idea di una dinamica retributiva a livello nazionale che prevede erogazioni salariali agganciate a indici macroeconomici. Noi non siamo d'accordo. **Fedemeccanica** ha proposto uno spostamento del baricentro salariale nei luoghi reali della produzione e uno spostamento significativo di risorse verso il welfare».

Anche i sindacati puntano a rafforzare la contrattazione decentrata. Non è questo un altro punto di contatto con voi?

«No, non siamo assolutamente sulla stessa linea. La nostra proposta prevede a livello nazionale solo minimi di garanzia. Chi sta sotto ha diritto a un'erogazione re-

tributiva, chi sta sopra no. Chi sta sopra riceverà solo erogazione sotto forma di welfare, quote aggiuntive di previdenza complementare, una polizza sanitaria estesa anche ai membri del nucleo familiare, il diritto alla formazione».

Qual è la quota di lavoratori metalmeccanici che se passasse la vostra proposta avrebbe diritto ad un aumento?

«Circa il 5% della categoria».

Perché i sindacati dovrebbero accettare uno schema come questo? Quale sarebbe il vantaggio per i lavoratori?

«Perché la moneta del welfare è molto più pesante. Le faccio qualche esempio. Dieci euro indirizzati all'incremento della retribuzione netta rappresentano un costo di 25 euro per le imprese: dieci euro indirizzati al welfare costano alle imprese undici grazie alle agevolazioni previste dall'ultima legge di Stabilità. Nella contrattazione aziendale, non territoriale, vanno agganciate gli incrementi retributivi all'andamento della produttività».

D'accordo, ma qual è il vantaggio per il lavoratore?

«Una polizza sanitaria che a noi costa 100 rappresenta un valore per il dipendente di 500 per il semplice fatto che con tutte le aziende associate e con tutti i rispettivi lavoratori riusciremo a spuntare condizioni assolutamente di favore nel mercato assicurativo».

Dunque la distanza, anche culturale, tra le vostre proposte e quelle delle confederazioni sindacali è molto consistente.

«Sì, è enorme».

Ma se i sindacati non accettano le vostre condizioni siete disponibili a un rinnovo del contratto secondo lo schema classico come peraltro hanno fatto altre categorie come i chimici?

«Non siamo disponibili a rinnovi contrattuali vecchio stile. Abbiamo bisogno

di introdurre un vero rinnovamento nelle relazioni industriali. Il nostro settore ha avuto difficoltà enormi durante la crisi: abbiamo perso il 30% di produzione, il 25% di capacità produttiva. Quel che più preoccupa e che dovrebbe spaventare è che oggi siamo per il 10% a livelli inferiori a quelli degli anni 80. Dobbiamo ricostruire il settore dopo le macerie provocate dalla crisi. Servono nuove regole contrattuali per riavviare il circolo virtuoso della produttività. Aggiungo un ultimo dato: tra il 2008 e il 2015 abbiamo registrato un incremento delle retribuzioni nominali del 23,6% contro una perdita del valore aggiunto nello stesso periodo del 18%».

©IPRODUZIONE RISERVATA



L'APERTURA DEL GOVERNO

“Se Confindustria dice di sì, ok anche dal governo”. Così ieri, intervistato da *Repubblica*, il responsabile economico Pd Taddei sulla proposta unitaria dei sindacati sulla contrattazione

”
 Contrattazione decentrata per noi vuol dire che a livello nazionale devono restare solo dei minimi: chi sta sopra avrà solo prestazioni sociali

“
 FABIO STORCHI
 PRESIDENTE FEDERMECCANICA

